

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Profanter A., Lintner C. Convivere vicini, essere lontani.
Un'analisi critica sulla convivenza
multiculturale quotidiana in Alto
Adige all'esempio di Fortezza**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

Convivere vicini, Essere lontani

Un'analisi critica sulla convivenza multiculturale quotidiana in Alto Adige all'esempio di Fortezza

Profanter Annemarie ^{a*}, Lintner Claudia ^b

^aLibera Università di Bolzano, Regensburger Allee 16, Bressanone 39042, Italia

^bLibera Università di Bolzano, Regensburger Allee 16, Bressanone 39042, Italia

Abstract

Fortezza è un paese nella provincia di Bolzano, la quale è da sempre abituata a ragionare in termini di minoranze. La sensibilità quindi di integrare al suo interno un altro gruppo minoritario dovrebbe essere maggiore e rendere il processo d'inclusione sociale più facile, rispetto ad altri contesti italiani. I risultati della ricerca mostrano però il contrario, come il caso specifico di Fortezza dimostra con chiarezza. La difficoltà d'integrare altri gruppi etnici presenti sul territorio, è legata in primis, alla difficoltà da parte degli intervistati, di definire chiaramente cos'è l'integrazione, poiché è ben osservabile un "gap" tra teorie e la trasformazione di quest'ultime nella realtà pratica. La convivenza tra i diversi gruppi etnici non si basa sull'inclusione, ma sul parallelismo. Come dimostrano i risultati della ricerca, la convivenza etnica può essere descritta con il concetto di vicinanza spaziale e distanza sociale: I diversi gruppi convivono uno stesso spazio ma non s'incontrano. Infatti, Fortezza è caratterizzata da confini sociali, alcuni di cui storici (tra tedeschi e italiani), altri invece recenti (dovuti all'alto tasso d'immigrazione), che si muovono tra la sfera privata e quella pubblica. La difficoltà della convivenza è in gran parte, dovuta alla distanza sociale che viene alimentata quotidianamente dai pregiudizi, dalla paura del diverso e dai stereotipi esistenti. Dall'altra parte, essa è anche dovuta a un fattore urbanistico: mancano gli spazi pubblici, dove le persone si possono incontrare e i quali vengono usati da tutti i gruppi etnici in modo equo. Come allora pensare progetti che tendono a superare questi confini esistenti? La partecipazione e l'inclusione degli attori locali diventa cruciale. Nonostante, come evidenzia la ricerca effettuata, la semplice partecipazione da parte degli attori locali non è sufficiente per garantire un buon esito del progetto stesso. Nell'analisi approfondita viene evidenziato, come un tale progetto partecipativo può avere due diverse forme di "output", positivo e negativo, il quale dipende in prima linea dal punto di vista micro o macro.

Keywords: sviluppo locale, immigrazione, integrazione, progetto pilota;

1. Introduzione

Il seguente articolo si basa su un progetto volto all'incontro interculturale dal titolo "Nachhaltige interkulturelle Integrationsarbeit in der Gemeinde" (Il lavoro per un'integrazione interculturale durevole nel comune) organizzato a Fortezza, un piccolo comune dell'Alto Adige, ad opera dell'Organisation für Eine solidarische Welt (OEW). Tenendo conto dello sviluppo delle nuove possibilità di percezione e di giudizio quanto delle strutture sociali di sostegno, è stata favorita la realizzazione di interventi (workshops) nati dal coinvolgimento della comunità del paese. La OEW ha assunto qui il ruolo di facilitatore: si è assunta il compito di aprire degli spazi di incontro, nei quali si potessero riflettere delle dinamiche personali, immagini distorte condizionate spesso da pregiudizi e concezioni stereotipate. Il fine dell'analisi scientifica, condotta dalle autrici nell'ambito di un progetto di ricerca della Libera Università di Bolzano, consisteva nel cogliere la relazione con la trasformazione causata dal fenomeno migratorio della struttura sociale del paese, ma anche le reazioni di fronte a una realtà multiculturale. L'analisi sistematica, scientifica dell'iniziativa e le esperienze provate dalla OEW puntano all'identificazione degli elementi chiave nello svolgimento del progetto e delle variabili fondamentali, alla divulgazione delle sollecitazioni rilevanti ai fini formativi, all'ideazione di misure socio-politiche per un giusto rapporto con la differenza della migrazione e alla valutazione dei risultati per lo sviluppo di un modello best-practice per i comuni, per le organizzazioni e le singole persone. Seguendo l'approccio attento alle differenze (Mecheril, 2004), l'iniziativa può essere definita come un impegno organizzativo volto alla "creazione di possibilità di inclusione nonché di motivazioni alla disponibilità all'inclusione" (Bommes, 1999, p. 46). Come momento centrale dell'iniziativa di questo progetto è stata individuata la cosiddetta "Festa dei popoli" il primo maggio 2010.

* Profanter Annemarie. Tel.: +39-0472-014141; fax: +39-0472-014009

E-mail address: annemarie.profanter@unibz.it.

Un testo più dettagliato dell'articolo sarà pubblicato in Profanter & Lintner (2011, in via di pubblicazione), Zusammen und weniger getrennt. Weger: Brixen.

2. Setting

Con i suoi 965 abitanti, Fortezza è uno dei comuni più piccoli dell'Alto Adige e presenta tuttavia la seconda percentuale più alta di stranieri della provincia. Nel 2010, vivevano nel paese 180 concittadini di provenienza estera, che corrisponde al 18,65% della popolazione intera.

Fortezza è stata da sempre un paese di migrazione, tanto che è difficile rispondere con semplicità alla domanda "Chi è straniero a Fortezza?". Nella sua storia più recente, si possono constatare due grandi fasi migratorie: nell'immediato dopoguerra si trattò soprattutto di immigrati italiani, che cercarono e trovarono lavoro nel settore ferroviario e doganale. La seconda fase avvenne negli anni '90. Furono allora cittadini extracomunitari a trovare qui una nuova patria. Soprattutto in questi anni, si verificò un rapido incremento della popolazione straniera. Oggigiorno, su una ridottissima superficie, convivono qui 22 nazionalità diverse (ISTAT, 2010). I gruppi etnici più numerosi provengono dal Pakistan, dal Marocco, dal Bangladesh, dall'Albania e dalla Macedonia.

3. Le base teoriche

La crescita del fenomeno migratorio attuale non è un evento, con il quale le nostre società si sono dovute confrontare all'improvviso. Negli ultimi decenni la società italiana si è imbattuta in modo imprevedibile nella realtà di una società di migrazione. I problemi che ne sono derivati sono stati in parte rimossi, oppure sono stati dichiarati problemi dei migranti. Se si dà fede ad alcuni autori (cfr. Hoffmann-Nowotny, 1973; Treibel, 2008), è nelle tensioni irrisolte all'interno della società ospite stessa che si devono cercare le cause di conflitto tra la popolazione autoctona e gli immigrati. Come altri autori (cfr. Pries, 2003; Broden & Mecheril, 2007), anche Treibel (2008) evidenzia che la migrazione è uno degli ambiti, nei quali le società moderne subiranno trasformazioni particolarmente rilevanti.

I concetti spesso usati di individualizzazione e pluralizzazione, quali elementi peculiari della trasformazione sociale relativizzano l'immagine di società più o meno organiche (Pries, 2003). Sul piano della migrazione, si mettono con ciò in discussione l'identificazione socio-culturale e gli spazi di integrazione territoriale (Pries, 2003). Pries (2008) descrive questi nuovi processi come processi di transnazionalizzazione che generano di conseguenza una eterogeneizzazione locale. L'importanza di questa prospettiva teorica si pone nell'invito alla differenziazione e analisi critica non soltanto degli odierni movimenti migratori, ma anche dei concetti di integrazione e di inclusione già esistenti.

Chi e dove deve essere integrato e chi no (Castro Varela, 2006, p. 153)? Il concetto comprende in tal modo inequivocabilmente due pendant, il normale e il diverso (Mecheril et al., 2010). Conseguentemente al boom di interpretazioni del concetto di integrazione si giunge alla deduzione che sia inservibile (Castro Varela, 2006, p. 153). In qualità di concordanza generale di teorie diverse, si può partire dal presupposto, che si tratti di un processo reciproco. Chi tuttavia debba e rispettivamente possa fornire quale prestazione, resta tuttora incerto. Se si seguono le analisi di Esser (2003, 2006) e di Heckmann (1992), due autori che descrivono l'integrazione come processo graduale verso l'assimilazione, il compito principale spetta ai migranti stessi. Anche se nei suoi studi Esser osserva, che il concetto di assimilazione sia ben lungi dall'essere superato (Esser, 2003), il fallimento dei tentativi di integrazione nella maggior parte dei paesi europei dimostra tuttavia il contrario (cfr. Treibel, 2008). La ragione di questo, è anche che la migrazione è vissuta e pianificata in modi molto vari: Il processo integrativo è composto da dimensioni soggettivo-individuali e istituzionale-strutturali (cfr. Treibel, 2008). Bisogna quindi considerare, che è sempre più difficile classificare i destini in modelli precostituiti, (cfr. modello graduale di Heckmann, 1992 o di Esser, 2006), tanto che i fallimenti dei tentativi di integrazione di questo genere sono la norma e hanno necessariamente come conseguenza una riproduzione della società (Pries, 2003). L'integrazione non deve essere considerata necessariamente un concetto superato, deve essere tuttavia ponderata in modo critico. Le strutture di potere delle realtà sociali devono essere spostate in primo piano, si devono mettere in discussione gli elementi di normalità e le forme di istituzionalizzazione sociale (cfr. Broden & Mecheril, 2007). Continua Rommelspacher (2002): I confini sociali devono essere discussi apertamente, a maggior ragione se vengono intesi dagli interessati stessi come problematici. La questione che si pone qui al centro non è se ci siano differenze, ma quale "intenzione sia legata alla constatazione di differenze, ovvero fino a che punto esse servano all'esclusione e alla delimitazione simbolica di confini" (ibid., p. 11).

4. Metodologia

Nel presente lavoro sono state raccolte le esposizioni orali con il sistema dell'intervista semistrutturale. Il rilevamento dei dati è stato suddiviso in tre parti: nella prima fase sono state condotte le interviste semistrutturate con i partecipanti ai workshop (autoctoni e stranieri); nella seconda fase il nostro interesse si è concentrato sui colloqui con le persone non intervenute ai workshop; nella terza fase conclusiva, nella quale le linee guida delle interviste sono state ampliate e adattate sulla base dei risultati intermedi, il rilevamento dati si è rivolto a persone chiave, che fino a quel momento non erano state coinvolte e che all'interno del paese rivestono posizioni di rilievo

in ambito politico, religioso e sociale. Per la raccolta di una varietà più ampia possibile di dati rilevanti, si è scelta una prova a campione appropriata ($N = 30$). Per la valutazione dei dati è stato usato l'Ermeneutica Obiettiva e l'analisi sequenziale descritta da Overmann (Wagner, 2001; Wernet, 2009; Friebertshäuser & Prengel, 2003).

5. Risultati

Nelle interviste, Fortezza è descritta come un "paese dormitorio". Ciò dipende soprattutto dalla sua posizione geografica. Dal momento che si trova su un favorevole nodo stradale e ferroviario, il paese ha vissuto un periodo di prosperità (anni '60/'70). Quando poi negli anni '90, sono state soppresse le barriere commerciali, sono venuti meno anche i posti di lavoro più importanti nelle ferrovie e nella dogana. Questi cambiamenti sociali ed economici hanno fatto sì, che molte persone emigrassero e, rispettivamente, fossero costrette a cercarsi un lavoro altrove. Fortezza si trasformò dunque sempre più in un paese poco "attraente" sia in senso economico che geografico, con una qualità di vita relativamente bassa.

Negli ultimi anni, il prezzo basso degli immobili ha attratto soprattutto famiglie straniere, tanto che la percentuale dei migranti nel paese sale rapidamente di anno in anno. Nonostante il numero degli abitanti stia crescendo, Fortezza è descritta dagli intervistati come "vuota". Questa definizione si riferisce soprattutto alle ore del giorno, dal momento che la gran parte degli abitanti lavora al di fuori del paese e vi fa ritorno solo alla sera, per "dormire". Dall'analisi dei dati si può dedurre, che la scelta di vivere a Fortezza si lega sempre a uno scopo, si "lavora" oppure si "abita". Il paese è diventato perciò anche per gli stessi abitanti un luogo di passaggio, dove si viene, è vero, ma nessuno sa per quanto tempo.

5.1 Gli spazi sociali nel paese

Alla domanda, dove si incontrino le diverse culture nel paese, sono indicati fondamentalmente tre posti pubblici: il parco giochi, la stazione e un bar nel paese. Il punto di incontro centrale può essere definito il parco giochi. Tuttavia, lo scopo di questo luogo circoscrive fortemente già di per sé le persone potenziali, che potrebbero avere qui uno scambio. Si tratta soprattutto di madri con i figli piccoli e di qualche ragazzo, che ci passa gran parte del proprio tempo. Dagli abitanti che non hanno figli in età prescolare o scolare, questo luogo non è frequentato quasi per nulla. Alla stazione si incontrano soprattutto quegli abitanti del paese, che svolgono un'attività lavorativa e che raggiungono in treno la città vicina. Questi incontri si concentrano sempre nelle ore del mattino e della sera: "Mi ricordo un giorno che mi dovevo alzare presto la mattina per prendere un treno. Alla stazione ho visto tantissime persone che non ho mai visto prima. Non pensavo che ci fossero così tante persone a Fortezza" (Z. O. (pseudonym) interview by authors, Fortezza, October, 08, 2010). Il bar come luogo di socializzazione è importante soprattutto per la gente del posto. Come si deduce dalle interviste, è usato come luogo di convegno soltanto da alcuni pochissimi gruppi di stranieri, ad esempio dagli "albanesi". Dall'analisi dei luoghi pubblici è evidente, che ogni posto presenta un gruppo target definito chiaramente. Si può richiamare l'attenzione tuttavia sul fatto che nel paese non ci sono luoghi pubblici, che possano essere utilizzati in modo trasversale.

5.2 L'integrazione - alla ricerca di un concetto

In riferimento alla vita quotidiana, il concetto di integrazione è stato rielaborato in modo molto generale. Così che si può constatare una discrepanza tra teoria e pratica, a fronte della quale l'applicazione concreta del concetto teorico risulta difficile nella realtà locale: „Io odio questa parola, perché è stata usata troppo e ha perso il suo significato“ (D. S. (pseudonym) interview by authors, Fortezza, June, 09, 2010). Ad un'analisi più attenta delle singole interviste si evidenzia, che a Fortezza il processo d'integrazione si configura in modo unilaterale: il contributo della popolazione originaria del paese si rivolge soprattutto all'integrazione strutturale. Viceversa, il contributo dei migranti presenta un numero maggiore di elementi sociali e culturali. Il contributo degli immigrati, è considerato il presupposto essenziale dell'integrazione. Lo rimarca soprattutto il linguaggio utilizzato: "[...] du musst [...]"² (Y. B. (pseudonym) interview by authors, Fortezza, July, 13, 2010). Non sono però i diversi ambiti, che creano il disequilibrio esistente, quanto il modo nel quale i contributi (a livello strutturale, sociale e culturale) sono pretesi rispettivamente dall'altro e quale grado di importanza raggiungono queste richieste all'interno della comunità locale. È proprio rispetto a questo punto, infatti, che si mostrano i rapporti di potere presenti: la popolazione autoctona può prendere dei provvedimenti strutturali, ma non ci sarebbero grandi ripercussioni, se non lo facesse. Per i migranti è diverso: nel loro caso non si parla di "volere", bensì di "dovere". La convivenza interculturale a Fortezza si può descrivere nel modo migliore con il concetto della vicinanza spaziale e della distanza sociale: è vero che le persone appartenenti ai diversi gruppi vivono strettamente l'una accanto all'altra, non hanno però reciprocamente molti contatti sociali (cfr. distanza sociale in Park, 1924; Ganter, 2003; Steinbach, 2004; Ferrante, 2007). Da parte dei

² "[...] tu devi [...]"

migranti, il gruppo degli autoctoni è suddiviso tra quelli “veri” e quelli “non-veri”, laddove con questi ultimi si intendono gli immigrati italiani arrivati a Fortezza negli anni '60. Dall'esterno, ossia dai migranti, i due gruppi sono recepiti in modo molto diverso: mentre il gruppo tedesco risulta essere molto distaccato ed evita il contatto con i migranti, quello italiano è descritto come più aperto. Questo è da ricondurre soprattutto anche all'avanzata età media dei “veri” autoctoni, come spiegano gli stessi intervistati. La convivenza tra i gruppi autoctoni viene descritta come un “equilibrio tra le lingue”, che si deve mantenere, affinché non “possano nascere conflitti”. Questa distanza può essere definita anche storica. Il comportamento di ritirarsi, di evitare il contatto con gli altri gruppi linguistici è impiegato dai vertici politici come strategia per garantire la pace tra i gruppi linguistici in Alto Adige. Questa pace si manifesta nella rigorosa separazione spaziale, sociale, economica e culturale (Petrovic et al., 2006). Lo si può constatare anche a livello locale. Le associazioni e le organizzazioni del paese sono tedesche o italiane, associazioni translinguistiche non ne esistono. Questo atteggiamento è stato ed è trasmesso tutt'oggi dalle vecchie generazioni a quelle giovani. I bambini crescono perciò in questa convivenza parallela dovuta alle vicende storiche e, di conseguenza, la considerano “normale”. Essa può essere riferita anche alla convivenza interculturale. Grazie a un preciso confronto delle singole interviste, a Fortezza non si potrebbe distinguere soltanto tra autoctoni e migranti, ma più esatto sarebbe dire tra i “migranti non-integrati”, i “migranti integrati”, i “locali immigrati” e i “locali autoctoni”³: ciascuno vuole salire nel gruppo successivo e avvicinarsi al gruppo più in alto, quello degli autoctoni.

5.3 Analisi del progetto

Nell'analisi del progetto, non ci siamo concentrate soltanto sul suo contenuto, quanto piuttosto sulle modalità del suo avvio, in modo particolare, su quali conseguenze ha avuto per la comunità del paese dal punto di vista sociale. Il presupposto dal quale siamo partite, è stata la concessione della comunità del paese come un sistema dinamico, mutevole al proprio interno, influenzato da input diversi e suscettibile alle trasformazioni (cfr. Luhmann, 1991).

Gli obiettivi da parte dell'OEW furono definiti chiaramente sin dall'inizio, come li si potesse raggiungere però, lo si sarebbe dovuto decidere in tutta coscienza solo nel corso del progetto grazie al coinvolgimento dei partecipanti. Nel progetto di Fortezza è stata data grande importanza a questo aspetto. In ultima analisi, è stato il gruppo centrale stesso a dover decidere, che cosa si dovesse fare, affinché potessero essere create maggiori occasioni di incontro nel paese. La Festa dei popoli può essere considerata la prima iniziativa strutturata e realizzata dai partecipanti stessi senza direttive esterne. Gli attori si trovano qui con gli organizzatori al medesimo livello, dove a ciascuno spettano gli stessi diritti di presentare i propri desideri e le proprie idee: “in questo progetto eravamo tutti intorno ad un tavolo e tutti potevano dire quello che volevano” (U. F. (pseudonym) interview by authors, Fortezza, June, 08, 2010). Quando si tratta della partecipazione degli attori, si pone anche la questione del ruolo, dell'organizzazione responsabile del progetto. Nessuna organizzazione o istituzione può pensare di assumere una posizione a proprio piacimento. Ogni intervento pianificato deve essere legittimato a livello politico comunale e specialistico ma anche davanti agli utenti. Un atteggiamento di riflessione rappresenta contemporaneamente un'analisi autocritica. Quanto più progrediva il progetto, tanto più l'organizzazione si ritirava consapevolmente dalla direzione. Le fasi del lavoro di ideazione e di preparazione della festa vennero delegate ai partecipanti stessi. L'organizzazione aveva sempre più il compito di assumere il patrocinio per sostenere in tal modo l'iniziativa autonoma dei partecipanti e il dinamismo personale sviluppato dal progetto. La funzione della persona di contatto nel paese l'ha assunta una rappresentante locale, che ha esercitato per così dire il ruolo di ponte tra i collaboratori e gli attori locali e che doveva facilitare la presa di contatto ed essere d'aiuto nel caso ideale per il superamento degli ostacoli culturali, linguistici e religiosi. Nel corso dell'attuazione del progetto confluì del potenziale di conflitto in questa interfaccia ipotetica. Dalle interviste si comprende chiaramente che il fatto di avere solo una persona come intermediario ufficiale ha fatto sì che improvvisamente le fosse attribuita tutta la responsabilità del progetto dagli abitanti del paese. Che fosse una compaesana e non un'estranea, come l'organizzazione, ha avuto come conseguenza che è stata identificata con il progetto.

Durante la festa dei popoli, per i partecipanti è stato importante trasmettere la propria cultura attraverso il ballo e la musica tradizionale. Il rischio che la festa non ponesse al centro le persone ma le diverse culture è accaduto da un lato perché la cultura dei diversi gruppi è stata definita come cultura nazionale. Cosa era successo? In primo luogo Kessl (Kessl & Reutlingen, 2007) parla del cosiddetto dilemma dell'omogeneizzazione. La struttura multiculturale della festa si fondava sull'assunzione dell'appartenenza degli abitanti a specifici paesi di provenienza. Un'attribuzione riduttiva di questo genere delle persone a specifiche nazioni, nega le differenze di base che esistono

³ È importante fare menzione del fatto, che le definizioni dei gruppi non sono state scelte dagli autori, ma sono state tratte direttamente dalle interviste, per comprendere meglio le dinamiche. Gli autori sono consapevoli che si tratta di una categorizzazione, che da una parte rimarca ulteriormente la disparità di potere e che dall'altra non può valere come categoria applicabile in generale; vale a dire, la demarcazione dei confini tra i gruppi non è rigorosa, ma piuttosto sfumata.

anche all'interno dei singoli gruppi etnici. Inoltre, si presenta il rischio, che in questo modo non siano superati gli stereotipi, ma che vengano invece riprodotti (Broden & Mecheril, 2007). Castro Varela (2007) spiega, che le persone, quando presentano la propria cultura e ne parlano, non producono e non diffondono solo cultura, ma partecipano anche con un dato di ignoranza. Ignoranza nel senso, appunto, di questa promozione di attribuzioni e di etichettamento.

In varie interviste si accenna al fatto che attraverso questo evento non soltanto non sono nate nuove conoscenze all'interno del gruppo organizzatore, ma che si sono anche sciolti dei legami sociali all'interno dei gruppi etnici con delle persone che non vi avevano preso parte. Il progetto, dunque, non solo non ha portato a un superamento delle tensioni interne, ma ha contribuito alla nascita di nuove. Come descrivono le interviste, la festa e il processo che vi sta dietro possono essere considerati come momenti di disturbo dell'equilibrio interno. Momenti di disturbo non sono tuttavia da valutare di base in modo negativo, perché mettono in moto qualcosa, sciolgono un equilibrio, offrendo al tempo stesso la possibilità di produrne uno nuovo. I cambiamenti non possono presentarsi dunque indipendentemente dai conflitti. Un comportamento radicale, osservato da alcuni gruppi etnici, esprime allora la paura di aprirsi a nuovi equilibri.

6. Conclusione

All'interno della comunità del paese si possono riconoscere due generi di output. Il primo riguarda il nucleo centrale del gruppo che era intervenuto ai workshop: di base, esso può essere definito in termini positivi, dal momento che i partecipanti si sono identificati intensamente per un periodo piuttosto lungo con il progetto e con la festa. Per loro, questo processo che procedeva a mano a mano con i workshop, era un continuo "conoscersi", dove si trattava in primo luogo di trovare un livello linguistico e culturale comune. In questo contesto sono nate nuove relazioni trasversali alle appartenenze culturali anche al di fuori dei workshop. Tuttavia, queste le parole di alcuni immigrati stranieri, il maggiore contatto con le persone del luogo, come abbiamo già accennato, fu proprio ciò che provocò la frattura di relazioni sociali all'interno dei diversi gruppi etnici che non avevano preso parte al processo: "Infatti, con due/tre famiglie il rapporto si è peggiorato. Prima della festa eravamo amici e adesso non ci salutiamo neanche più" (G. O. (pseudonym) interview by authors, Fortezza, June, 06, 2010).

Il secondo output si riferisce alla comunità del paese, che non ha vissuto questo processo. In questo caso, non ha raggiunto dei risultati durevoli. In ragione della trasformazione delle dinamiche sociali, dell'imprecisa definizione degli obiettivi e della difficoltà nel suscitare entusiasmo soprattutto tra la popolazione tedesca, questa forma di output viene considerata piuttosto negativa ed effimera.

Per raggiungere una situazione di durevolezza, è necessario proseguire il processo degli incontri. Ciò che possiamo apprendere dai dati analizzati è che la stabilità ha bisogno di un percorso e non si può ottenere grazie a un solo evento straordinario. Dal momento che l'integrazione è un processo a lunga scadenza, possono soddisfarlo solamente misure che agiscono sul lungo periodo.

È vero che a Fortezza le persone vivono in un territorio estremamente limitato, ma si incontrano di rado. Il fenomeno che in precedenza abbiamo definito con vicinanza spaziale e distanza sociale, contraddistingue la concezione alla base della "convivenza pacifica", che le persone descrivono nelle interviste. La questione in primo piano, è quella circa la comunità. Esiste una comunità paesana a Fortezza? La contro-domanda – Cosa significa comunità? Oppure con le parole di Baumann (2001): abbiamo voglia di comunità?

Il concetto di integrazione semplifica una realtà complessa che non è composta soltanto di autoctoni e migranti, ma è un'interazione di vari fattori, che devono essere analizzati specificamente nel loro contesto. Così a un'analisi socio-economica deve seguirne una socio-sociale, che si concentri principalmente sulle dinamiche interne. Questa analisi svolta a Fortezza indica che la semplice differenziazione tra autoctoni e migranti è molto relativa. Chi sono gli autoctoni e chi sono i migranti? Cosa accade all'interno di questi gruppi costituiti a livello sociale e cosa accade tra essi? L'esempio di Fortezza ci mostra, quanto eterogenei siano in realtà questi gruppi. Cosa ci induce allora a inserire questi gruppi in categorie? Il loro passato di migrazione forse? Al più tardi dopo la lettura di questo articolo, questo approccio interpretativo pare vacillare. Chi è davvero lo straniero o forse, chi sono gli stranieri a Fortezza?

7. Bibliografia

- Bauman, Z. (2001). *Voglia di comunità*. Bari: Laterza.
- Bommes, M. (1999). *Migraton und nationaler Wohlfahrtsstaat. Ein differenztheoretischer Entwurf*. Opladen/Wiesbaden: Westdeutscher Verlag.
- Broden, A., & Mecheril, P. (2007). *Re-präsentationen. Dynamiken der Migrationsgesellschaft*. Düsseldorf: IDA-NRW.
- Castro Varela, M. (2006). Integrationsregimes und Gouvernementalität. Herausforderungen an interkulturelle/internationale Soziale Arbeit. In: *Neue Praxis. Zeitschrift für Sozialarbeit, Sozialpädagogik und Sozialpolitik, Sonderheft 8*, 152-164.

- Castro Varela, M., & Dhawan, N. (2007). Migration und die Politik der Repräsentation. In A. Broden, & P. Mecheril (Eds.), *Re-präsentationen. Dynamiken der Migrationsgesellschaft* (pp. 29-47). Düsseldorf: IDA.
- Esser, H. (2006). *Integration und Sprache*. Frankfurt: Campus Verlag.
- Esser, H. (2003). Ist das Konzept der Assimilation überholt? In: *Geographische Revue: Zeitschrift für Literatur und Diskussion*, 5(2), 5-22.
- Ferrante, L. (2007). *Da vicino e da lontano. Rappresentazioni dello spazio sociale tra legami e frammentazioni*. Roma: Aracne.
- Friebertshäuser, B., & Prengel, A. (2003). *Handbuch qualitative Forschungsmethoden in der Erziehungswissenschaft*. Weinheim und München: Juventa Verlag.
- Ganter, S. (2003). *Soziale Netzwerke und interethnische Distanz. Theoretische und empirische Analysen zum Verhältnis von Deutschen und Ausländern*. Wiesbaden: Westdeutscher Verlag.
- Heckmann, F. (1992). *Ethnische Minderheiten, Volk und Nation. Soziologie inter-ethischer Beziehungen*. Regensburg: Lucius und Lucius Verlag.
- Hoffmann-Nowotny, H. J. (1973). *Soziologie des Fremdarbeiterproblems. Eine theoretische und empirische Analyse am Beispiel Schweiz*. Stuttgart: Ferdinand Enke Verlag.
- ISTAT. (2010). *Numero dei cittadini stranieri iscritti in anagrafe al 31.12.2009 classificati per cittadinanza e sesso*. Comune di Fortezza, Provincia di Bolzano No. Statistica annuale 07.01.2010 Mod. P/3. Fortezza: ISTAT.
- Kessl, F., & Reutlinger, C. (2007). *Sozialraum. Eine Einführung*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Luhmann, N. (1991). *Soziologische Aufklärung 3. Soziales System, Gesellschaft und Organisation (4th ed.)*. Wiesbaden: Verlag für Sozialwissenschaften.
- Mecheril, P. (2004). *Einführung in die Migrationspädagogik*. Weinheim und Basel: Beltz Verlag.
- Mecheril, P., Dirim, I., Gomolla, M., Hornberg, S., & Stojanov, K. (2010). *Spannungsverhältnisse. Assimilationsdiskurse und interkulturell-pädagogische Forschung*. Münster: Waxmann.
- Park, R. (1924). The Significance of Social Research in Social Service. In: *Journal of Applied Sociology*, 8, 263-267.
- Petrovic, D., Azil, F., Chiaretti, G., & Perocco, F. (2006). *Inklusion und Exklusion von Migrantinnen in Südtirol*. Bozen: Autonome Provinz Bozen Südtirol.
- Pries, L. (2008). *Die Transnationalisierung der sozialen Welt. Sozialräume jenseits von Nationalgesellschaften (1th ed.)*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag.
- Pries, L. (2003). Transnationalismus, Migration und Inkorporation. Herausforderung an Raum- und Sozialwissenschaften. In: *Geographische Revue: Zeitschrift für Literatur und Diskussion*, 5(2), 23-40.
- Rommelspacher, B. (2002). *Anerkennung und Ausgrenzung. Deutschland als multikulturelle Gesellschaft*. Frankfurt am Main: Campus Verlag.
- Steinbach, A. (2004). *Soziale Distanz. Ethnische Grenzziehung und die Eingliederung von Zuwanderern in Deutschland (1th ed.)*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften.
- Treibel, A. (2008). *Migration in modernen Gesellschaften. Soziale Folgen von Einwanderung, Gastarbeit und Flucht (4th ed.)*. Weinheim, München: Juventa Verlag.
- Wagner, H. J. (2001). *Objektive Hermeneutik und Bildung des Subjekts*. Weilerswist: Velbrück Verlag.
- Wernet, A. (2009). *Einführung in die Interpretationstechnik der Objektiven Hermeneutik (3rd ed.)*. Opladen: Leske + Budrich.